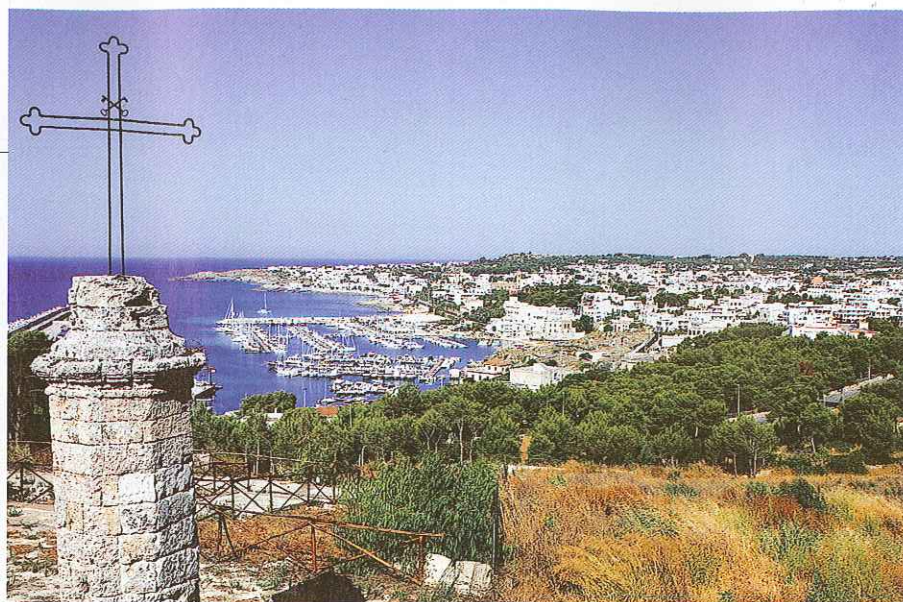


A. GIULIANI/CATHOLIC PRESS PHOTO/PERIODICI SAN PAOLO

Se il male profondo del Mezzogiorno è la rassegnazione e il senso di impotenza, allora l'unica arma per cambiare le cose è costruire la speranza. I segni che qualcosa si muove, al di là dei facili luoghi comuni, sono tanti. E si scorgono in quel territorio in cui la Chiesa appoggia gli sforzi della società civile.



A. GIULIANI/CATHOLIC PRESS PHOTO/PERIODICI SAN PAOLO

Volontariato e giovani risorse sociali del Sud

La metafora del Mezzogiorno come territorio delle differenze è ormai consolidata nel pensiero e nella cultura del nostro Paese, in quella degli studiosi meridionalisti e nella pubblicistica. Questa metafora è tornata ancora a riaffermarsi nel recente convegno napoletano del 12 e 13 febbraio. Vista dal Sud, questa metafora potrebbe tradursi meglio in «realità delle tante piccole isole», che fanno fatica a diventare rete, perché nessuno sa e vuole costruire un costume condiviso, nessuno sa andare oltre il buon proposito, espresso venti anni fa dai vescovi italiani nel documento *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, secondo cui «il Paese non crescerà se non insieme».

Nel Nord come nel Sud, quello delle estreme differenziazioni del Meridione diventa comunque un teorema fatale, cui si aggiunge il corollario del Sud corrotto, corruttore, illegale, incapace di costruirsi il suo futuro. Immagine che è in qualche modo l'oggetto dei film e dei libri che preferiscono il registro interpretativo della cronaca nera. Ma l'analisi storico-contemporanea del Mezzogiorno, e l'insieme dei teoremi e dei luoghi comuni che ne conseguono, coglie effettivamente nel segno? È generalizzabile l'idea di un Mezzogiorno votato all'inefficienza endogena per effetto delle sue profonde differenziazioni? A chi pratica il Mezzogiorno e incontra volti e storie concrete,

questa lettura non appare convincente. Anche perché la metafora di cui si parla rischia di diventare un alibi: c'è così tanto da fare, così tanto da inventare, così tanto individualismo e illegalità, che non serve impegnarsi.

Ecco, questo è il punto di snodo: il primo male del Mezzogiorno non è la sua divisione e differenziazione, ma il cancro dell'impotenza. Su questo cancro si basa poi la cultura della rassegnazione, dell'omertà, della deresponsabilizzazione, che sono l'anticamera della deriva mafiosa o della politica dei privilegi e della corruzione: in questo modo la gente comune non crede più in niente e nessuno e si rifugia nel privato, nell'intimismo religioso consolatorio. La casta dei furbi invece fa passi avanti attraverso il malaffare e l'uso spregiudicato del potere.

Tuttavia il movimento della società civile meridionale è chiaramente registrabile ed è molto più significativo di quanto si creda: è fatto di tantissimi e crescenti corpi intermedi, realtà che lottano per costruire una società che si apre, che condivide, che costruisce legami solidali e prassi di legalità, che costruisce percorsi di sviluppo comunitario. Nonostante le mafie, nonostante un'imprenditoria ancora condizionata da logiche clientelari e assistenziali, nonostante la politica corrotta e inefficiente, praticata da politici il più delle volte impreparati a gestire la complessa realtà della

amministrazione pubblica. È impossibile dare voce a tutte queste realtà. Si colgono, comunque, soprattutto tre tendenze sulle quali occorre fare molta attenzione.

È in atto una trasformazione del complesso mondo del volontariato, anche per effetto della recente presenza dei *Centri servizio per il volontariato (Csv)* nelle regioni meridionali. Le associazioni di volontariato nell'intera area del Sud, secondo recenti stime, sarebbero 17 mila, con un esercito di volontari quantificabile in almeno 531 mila persone, a fronte di una popolazione complessiva di 17,7 milioni di abitanti (Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Molise).

Finanziati con risorse delle Fondazioni bancarie per effetto della Legge 266/1991, i Csv stanno generando fenomeni nuovi nel territorio: sono sempre più numerose le associazioni di volontariato che praticano ambiti di impegno nella direzione della "cittadinanza attiva", soprattutto nel campo dei diritti della persona, dei disabili, degli esclusi vecchi e nuovi, dell'ambiente, della salvaguardia delle tradizioni e delle culture.

Questo volontariato conosce l'importanza della costruzione delle reti reali, dello sviluppo dei vincoli solidali, della necessità di amplificare la cultura del dono nel tempo dell'individualismo e dell'egoismo. Chi si impegna in questo campo sa fare analisi critiche e libere sulle condizioni del territorio, sa smascherare le incompiutezze, sa proporre le politiche necessarie per il governo dei processi, agisce concretamente. E adesso, questa rete di impegno civile sta mettendo in atto la più grande campagna di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno gestita direttamente dai volontari, senza intermediazioni politiche o imprenditoriali, che prevede per ogni anno oltre 21 milioni di euro per servizi e strutture: non era mai successo nella storia del Mezzogiorno.

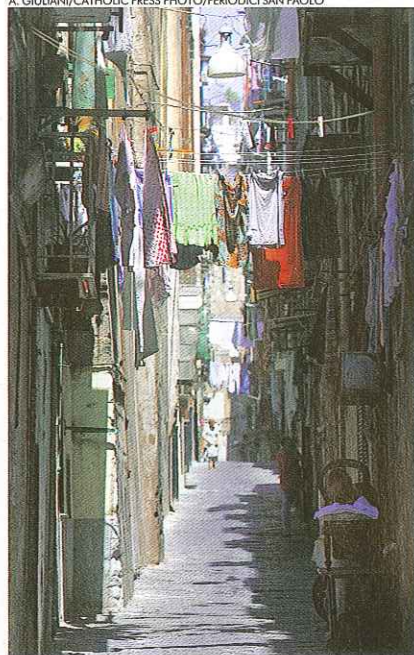
Un secondo fenomeno che sta trasformando il Sud è quello dello sviluppo della cultura d'impresa nel mondo giovanile, favorita dalle risorse dei Fondi strutturali europei. La Regione Puglia è quella che più di ogni altra è riuscita a elaborare progetti significativi, con un consistente aumento del Pil regionale nel 2008.

L Il terzo fenomeno importante è il consolidamento in tutti i territori del Mezzogiorno della Legge quadro nazionale (la 328 del novembre del 2000) sulle politiche sociali. Seppure tra alti e bassi, le regioni meridionali si stanno dando un sistema di servizi sociali moderno e integrato, che promuove una partecipazione dal basso attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti della società civile, dal singolo cittadino alle imprese sociali, al volontariato. Si può dire che, quando il sistema andrà a regime, questo ambito importante dei servizi al benessere della persona coinvolgerà in maniera attiva la società civile meridionale con tutti i suoi soggetti in una logica sistemica di rete.

Occorre, infine, considerare che se di sviluppo economico del Sud si può ancora parlare, non bisogna immaginarlo nella tradizionale direzione dell'industria e delle infrastrutture materiali (ponti e autostrade o altro), con misure tampone o a pioggia, ma principalmente nei settori del turismo e dei servizi alla persona. Si capisce così quanto sia strategico sviluppare e potenziare le reti, appoggiare il protagonismo dell'associazionismo e dell'impresa sociale, l'autoimprenditorialità giovanile.

Ci sono nel Mezzogiorno d'Italia tantissime eccellenze nella direzione dell'evangelizzazione del sociale, coerenti con il cammino

A. GIULIANI/CATHOLIC PRESS PHOTO/PERIODICI SAN PAOLO



Un vicolo dei Quartiere Spagnoli di Napoli. Sotto: corteo antimafia a Bari. Nella foto sopra il titolo: veduta di Santa Maria di Leuca. Nella pagina precedente una mendicante seduta davanti alla Chiesa del Gesù Nuovo a Napoli.

L. TURI/ANSA





La vedova di Pio La Torre durante l'inaugurazione di una "bottega della legalità" voluta dall'Associazione Libera. Sotto: i locali della cooperativa Bioflores, nata a Potenza grazie al Progetto Policoro, voluto dalla Chiesa italiana.



G. GIULIANI/CATHOLIC PRESS PHOTO/PERIODICI SAN PAOLO

della parte più viva della società civile meridionale. Sicuramente, però, queste eccellenze fanno fatica a diventare sistema, perché permane ancora l'idea che il sociale sia un ambito di evangelizzazione "secondario" rispetto a quello "primario" dell'annuncio esplicito e del culto, come se si potesse ancora pensare oggi un cristianesimo con la testa in cielo e i piedi a un metro da terra. Il cristiano adulto ha una sola vocazione, che è quella di vivere una fede profonda e un rapporto d'amore con Dio che si sviluppa nella preghiera e nei sacramenti, ma anche nel riconoscimento del volto di Dio nei fratelli, e perfino nei nemici, per costruire il bene e il bello concretamente, qui e ora, nella storia.

I tanti oratori che stanno nascendo come funghi, anche se a macchia di leopardo, rappresentano un luogo di incontro della Chiesa con il mondo giovanile. Il Progetto Policoro, dal canto suo, ha tentato di sviluppare l'impresa sociale e l'autoimprenditorialità dei giovani, in un percorso quasi ventennale: sono centinaia le esperienze di impresa che sono state attivate. I numerosi sacerdoti e laici impegnati nell'ambito della cultura della legalità rischiano spesso la vita per tentare di contrastare, anche nella comunità cristiana, la tendenza al disimpegno e alla rassegnazione di fronte al malaffare e alla cattiva politica. «Penso sempre alle parole

di San Paolo "guai a me se non evangelizzo"», dice don Stefano Rocca, parroco a Ugento, vicino Lecce, nella cui parrocchia lo scorso 14 giugno è stato commesso l'omicidio del consigliere provinciale Giuseppe Basile, colpito per il suo impegno a favore della legalità. «Mentre continuo la vita pastorale e sacramentale ordinaria», dice don Rocca, «mi rendo conto di quanto, come Chiesa, dobbiamo fare per evangelizzare il sociale. Altrimenti prepariamo bene le persone alla conquista della vita eterna, alla fuga dal mondo, ma allo stesso tempo non evangelizziamo gli atteggiamenti di ordinarie illegalità, omertà, tolleranza verso il male».

Benedetto XVI, il 14 giugno 2008 a Santa Maria di Leuca, ha indicato alla Chiesa meridionale tre vocazioni specifiche. Innanzitutto quella di un'evangelizzazione nella prospettiva della «comunità delle diversità», sia tra le Chiese locali, sia tra le persone e le nazioni dei Paesi che si affacciano al Mediterraneo, diventando «ponte tra popoli e culture». Poi quella di un'evangelizzazione che sappia promuovere la cultura della responsabilità: «In un contesto che tende a incentivare sempre più l'individualismo», ha detto il Papa, «il primo servizio della Chiesa è quello di educare al senso sociale, all'attenzione per il prossimo, alla solidarietà e alla condivisione. La Chiesa, dotata com'è dal suo Signore di una carica spirituale che continuamente si rinnova, si rivela capace di esercitare un influsso positivo anche sul piano sociale, perché promuove un'umanità rinnovata e rapporti umani aperti e costruttivi, nel rispetto e nel servizio in primo luogo degli ultimi e dei più deboli».

Infine quella di un'evangelizzazione sempre attenta al mondo giovanile: «In tutto il Meridione d'Italia», ha affermato Benedetto XVI, «le comunità ecclesiali sono luoghi dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del bene. Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua a operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo».

Luigi Russo